

“Un ragionamento sulla rappresentanza”

Appunti dalla relazione di Lidia Menapace del 19/11/1996.

Cittadinanza.

La Rivoluzione francese rappresenta un momento di grande rottura rispetto all'idea di stato, ai precedenti principi di legittimità, al principio di autorità, all'assolutismo.

Essa porta un grande cambiamento nel concetto di cittadinanza e di rappresentanza rispetto alle monarchie “assolute”, in cui il potere del re si diceva derivato direttamente da Dio.

Ha diritto a essere rappresentato e a rappresentare il cittadino, non il suddito.

Il principio di cittadinanza della rivoluzione francese è peraltro basato sul cittadino in armi, il cittadino maschio che presta servizio militare obbligatorio (contrasto con gli eserciti mercenari) e che ha il “sacro” dovere di difendere la patria. Anche nella rivoluzione francese quindi **le donne sono escluse dalla cittadinanza.**

Olympe de Gouges, una delle donne che prende parola, e che scrive, durante la Rivoluzione francese, chiede il diritto di cittadinanza per le donne: non parla però di uguaglianza, così come non parla ovviamente di fraternità, ma pone un altro tipo di fondamento per la cittadinanza. Non solo le donne non sono inferiori, ma adempiono alla riproduzione e garantiscono quindi la continuità della nazione.

Nel testo “i diritti delle cittadine” Olympe chiede il diritto di voto per le donne, il diritto di parlare dalla tribuna, il riconoscimento della cittadinanza a tutti gli effetti. (Sarà ghigliottinata.)

Non parla di uguaglianza e ciò è significativo, perché l'uguaglianza non è di per sé giustizia.

Questo concetto si è poi perduto nell'Ottocento e nel Novecento ed è stato sostituito dal concetto di uguaglianza, che dà accesso ai diritti. In qualche modo però questo concetto non qualifica, rimane minore, marginale, una copia del maschile.

Il diritto pari non necessariamente è un diritto giusto.

Rappresentanza

Quando le donne raggiungono il diritto al voto, l'elettorato attivo e passivo, si verifica un intoppo nella **rappresentanza**: la rappresentanza femminile è scarsa e scadente; scarsa, da un punto di vista numerico, e scadente, perché le donne elette, pur essendo brave, non costituiscono una storia della rappresentanza femminile. Sono singole donne che non costituiscono memoria da questo punto di vista, non danno canali di accesso per le giovani generazioni, non forniscono modelli cui ispirarsi. E' una rappresentanza che anche noi donne non riconosciamo.

Attualmente la crisi è grande e non solo numerica; dopo 50 anni di democrazia consolidata, vi è un indebolimento della pressione delle donne sulla rappresentanza. Tutto sembra sfuggire dalle nostre mani.

Vi è sempre stata una divisione tra il movimento delle donne e i partiti. All'interno dei partiti le donne si sono adeguate alla logica del partito, alle regole stabilite e la rappresentanza femminile non è rappresentanza delle donne, ma rappresentanza generica.

Il movimento femminista ha portato sempre una forte critica al concetto di rappresentanza, che comporta una delega, mentre il principio della delega nel movimento è sempre stato rifiutato.

Ora però si comincia ad affermare che non si può trasferire nelle istituzioni, specie le istituzioni dello stato, la stessa logica che nel movimento ha un senso e produce e ha prodotto una cultura ragguardevole.

Bisogna trovare qualche cosa di diverso per portare la rappresentanza femminile nelle istituzioni.

Nel movimento ci sono posizioni diversificate. Alcune donne rifiutano totalmente l'idea della rappresentanza e della delega. Altre invece la ritengono ormai necessaria; l'UDI per esempio, che all'inizio era istituzionale, con un gruppo parlamentare di donne di riferimento, e poi ha negato questa posizione, ora sta riprendendo il discorso, sente l'esigenza di una presenza nei luoghi decisionali, senza che questo debba comportare una subalternità ai partiti.

La presenza femminile nei luoghi decisionali deve essere una presenza non casuale, ma una presenza con un preciso mandato.

Si dovrebbe cambiare ciò che dice la Costituzione in merito alla rappresentanza (eletti senza vincolo di mandato) e introdurre invece la rappresentanza "con mandato vincolato", non con una delega indiscriminata.

Il cammino per individuare la rappresentanza inizia nel momento delle candidature, e qui si deve intervenire in modo da rimediare alla scarsità numerica e alla non visibilità come donne.

Bisognerebbe fosse riconosciuto il potere delle "lobbies", libere aggregazioni di cittadini, nel modello anglosassone, che fanno delle candidature, danno mandato ai candidati di rappresentarli in un certo modo.

In Italia l'unica lobby riconosciuta è il partito, in cui si forma un ceto politico, che si riproduce, che non cambia mai, che non permette il cambiamento della rappresentanza. Bisogna quindi allargare le formazioni riconosciute.

Esperienza di Rovereto, lista "Cara città", di sole donne, che nelle ultime elezioni amministrative ha ottenuto un assessorato e 2 consiglieri comunali.

Costituzione

Un accenno ad alcune possibili modificazioni della Costituzione:

- art. 52, togliere il "sacro" al dovere della difesa della patria. Non si vuole qualcosa di misterioso, di irrazionale, di incondizionato in questa difesa che deve essere razionale.
- art. 3. Non "cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione", ma "cittadini e cittadine senza discriminazione di etnia, di lingua e di religione"
- art. 29 e art. 37 Il lavoro per le donne deve essere "compatibile con l'essenziale funzione di madre" (e i padri?); è un articolo che vuole tutelare le donne, ma di fatto conferma l'opinione comune che il lavoro per le donne non è un diritto fondamentale (e se accadesse lo stesso anche per la scolarità?)